

Reportage

La clinica sotto accusa «Noi mai con Vannoni»

Stamina, viaggio nel «santuario» di De Luca dopo i Nas

Il dottore
Devoto
a San
Francesco
cura anche
gratis
«Non sono
il santone»

Maria Pirro
INVIATO

MIGNANO MONTELUONGO (CE). A sessanta chilometri da Napoli, fra montagne e autostrada, c'è la clinica al centro dei controlli che, dopo il caso Stamina, i carabinieri del Nas hanno messo in atto. La struttura conta 31 posti letto ed è guidata da un medico, francescano devoto, che puntualizza subito: «Io e Davide Vannoni siamo come il diavolo e l'acqua santa». E in effetti Giovanni De Luca si presenta con uno stile suo: camicia, cappuccio, giacca. In petto un tao e, sopra, una spilla con la vergine Maria. «Sì, mi chiamano "santone" ma perché curo la gente anche gratis. Ho tre specializzazioni, sono professore universitario e, senza considerare la clinica, pago 22.500 euro di tasse al mese».

Intorno al medico una vera corte della disperazione: giovani, anziani e disabili, colpiti da malattie oscure, gravi o congenite, spesso accompagnati dai familiari. Una madre racconta: «Mi chiamo Anna Carta, sono maestra a Modica, vengo dalla Sicilia per la seconda volta. Mio figlio ha 24 anni e non ha diagnosi. È possibile che sia stato danneggiato da un vaccino anti epatite. Da 13 anni è costretto su una sedia a rotelle. Ma con

il professore dovrebbe riprovare a camminare». De Luca li riceve in uno studio che sembra un santuario. Sullo sfondo le foto di padre Pio e i grani del rosario. È la prima tappa del viaggio nella clinica Floria di Mignano Montelungo: «Il Mattino» ha ripercorso tutti i luoghi dell'operazione dei Nas, «arrivati da Roma e da Caserta, il 22 gennaio, e rimasti per oltre 8 ore nel centro ormai tanto famoso in un posto sconosciuto. Ma senza trovare niente di illegale: non usiamo cellule staminali. Altrimenti, avrebbero già chiuso la struttura» sottolinea De Luca, inclinando il tono di voce. La seconda tappa è il laboratorio al piano superiore. «I carabinieri hanno perquisito tutti i locali in cui viene preparato il gel piastrinico, un cocktail di plasma arricchito che serve a stimolare le cellule staminali già presenti nell'organismo» afferma il biologo Pasquale Manica. I pazienti arrivano da tutt'Italia: «Una o due, in media, le iniezioni a settimana» spiega Manica. Nel verbale dei Nas si legge che «frequenza» e «numero delle somministrazioni di Prp», il nome più tecnico della procedura, «sono effettuate in base a una valutazione empirica in quanto non vengono eseguiti controlli di qualità (numero di piastrine presenti nel concentrato, dosaggio dei fattori di crescita). La

valutazione si basa esclusivamente su dati clinici valutati paziente per paziente». La clinica ha una convenzione con l'azienda ospedaliera di Caserta. «Stipulata il 14 settembre 2011» spiega il primario del centro trasfusionale, Antonio Minerva: «Prevede che la casa di cura possa utilizzare il gel piastrinico che stimola i fattori di crescita ed è prodotto da noi all'interno della struttura e quindi far ricorso alla medicina rigenerativa ma solo per alcune classiche indicazioni». Per trattare, cioè, ulcere croniche, inclusa quella diabetica, ferite difficili, varie patologie dell'apparato muscolo scheletrico e alcune patologie odontoiatriche. Quelle elencate dalla Simti, la società scientifica di riferimento. Subito dopo il blitz del Nas, è stato istituito un registro per annotare procedure e controlli effettuati dai medici ospedalieri. Quattro le date segnate finora: il 14 e 26 febbraio, il 18 marzo e il 18 aprile. «In più, è stata eseguita una ispezione dalla Asl» dice Minerva, mentre attraverso i corridoi avvolti da immagini di santi. Altra una tappa, le due sale operatorie ispezionate dai carabinieri, ieri entrambe occupate. A seguire l'accettazione e i reparti. Secondo Minerva, «questa attenzione dei Nas è dovuta a un episodio in particolare». Ecco quale: «Sulla home page del sito della casa di cura, mesi apparve una scritta relativa a cellule staminali - dice il primario - che feci immediatamente cancellare dopo le segnalazioni ricevute

da strutture regionali ed extraregionali». Aggiungendo per iscritto questa nota: «In caso di uso non appropriato del gel piastrinico», e senza che il personale impegnato nelle attività di consulenza sia informato, l'ospedale di Caserta provvederà alla immediata disdetta della convenzione». Intanto, dieci cartelle cliniche, scelte a campione e compilate tra l'11 agosto 2013 e il 10 gennaio 2014, sono state richieste dai Nas durante i controlli e inviate dalla clinica. Ma, attraversando le corsie, si incrociano tante storie. Forse simili a quelle altre. Emilio Tullio, 68 anni, da Frosinone: «Ero già in lista di attesa per un trapianto osseo, quando sono arrivato qui per la prima volta: zoppicavo. Cinque i giorni di ricovero, a inizio marzo. Ho speso 2000 euro ma i risultati si vedono». Veronica Mignone, 19 anni, racconta: «Sono qui a causa di una infezione dovuta ai postumi di un incidente stradale che, in due ospedali, nessuno era riuscito a curare». Mostra la gamba, la ragazzina bionda, reggendosi sulle stampelle, tra le immagini sacre. Religione e medicina appaiono saldamente uniti nella struttura che, accanto alle attrezzature e ai letti, ospita infine una cappella. E qui, in una teca, è esposta una tunica originale di padre Pio e in un'altra una sedia su cui «si sedette a Pietralcina». Durante la visita, la chiesa è vuota: gli ammalati cercano tutti di rialzarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa di cura

Il dottor Giovanni De Luca e il biologo Pasquale Manica nel laboratorio di Villa Floria

(FOTO ALESSANDRO GAROFALO NEWFOTOSUD)



Il centro



I laboratori

La «cappa» dove viene preparato il gel



La fede

La teca con la sedia di padre Pio



La testimonianza



«In trasferta dalla Sicilia sperando che mio figlio torni a camminare»

Eccoli, gli ammalati pronti ad attraversare la penisola alla ricerca di cure. Una storia dolorosa è quella di Anna Carta, 53 anni, maestra di scuola dell'infanzia: con il figlio e il marito, è arrivata a Mignano Montelungo da Modica, la patria del cioccolato in Sicilia. «Dopo 12 ore di viaggio in auto», dice la donna con rabbia, «perché in aereo non ci è stato consentito di sedere davanti. I diritti dei diversamente abili non esistono». Racconta Anna che suo figlio, 24enne, non ha «una diagnosi chiara. Né quindi una cura». Costretto su una sedia a rotelle e con altre problematiche. Per la famiglia siciliana, è la

seconda trasferta nella clinica. Un ritorno «dopo il ricovero, dal 27 marzo al 7 aprile scorso, costato 2000 euro ed eseguito nel tentativo di ottenere un generale miglioramento del quadro clinico che, in effetti, si è avuto». Spiega: «Prima mio figlio aveva difficoltà nella deglutizione. Ora dovrebbe provare a camminare, con l'aiuto del professore. Si utilizza il suo stesso sangue nel trattamento, sono sicura che questo non può fargli male». Sul caso Stamina: «A me non interessa il nome, ma qualunque metodo che possa significare una cura per mio figlio. Altrimenti, che vita è?»

Le visite

Pazienti in attesa di esami

